

# Sommario

## Prologo

|  |   |
|--|---|
| Introduzione (R. Colangeli, F. Manunta, M. Martucci) ..... | 7 |
|--|---|

## Parte prima

|   |     |
|---|-----|
| 1 - Il diritto di soggettività (F. Manunta) .....                   | 15  |
| 2 - Personalità (F. Manunta) .....                                  | 33  |
| 3 - Motivazioni, sistemi motivazionali, emozioni (F. Manunta) ..... | 41  |
| 4 - Sistema interpersonale (M. Martucci) .....                      | 67  |
| 5 - Lo stress (F. Manunta) .....                                    | 83  |
| 6 - Bias (F. Manunta) .....   | 113 |
| 7 - Resilienza (F. Manunta) .....                                   | 117 |
| 8 - Il modello social skill training (N. Gadaleta) .....            | 127 |

## Parte seconda

|   |     |
|---|-----|
| 9 - Fobie ansia depressione (F. Manunta) .....                                    | 139 |
| 10 - Alterazioni del neurosviluppo (F. Manunta, A. Miconi,<br>L. Sacchetti) ..... | 155 |
| 11 - Il legame di attaccamento (F. Manunta) .....                                 | 237 |
| 12 - Il cane anziano (G. Pasotti) .....   | 251 |
| Bibliografia .....  | 287 |
| Apparato iconografico .....   | 293 |

## Introduzione

Accogliere un soggetto di specie diversa in un sistema “mono-specifico” come quello umano stimola dinamiche sicuramente nuove rispetto ad un prima in cui il soggetto era assente. Ogni cambiamento (processo trasformativo) di un membro del sistema comporta modificazioni (trasformazioni) negli altri e nel sistema stesso. Ogni componente familiare influenza ed è a sua volta contemporaneamente influenzato dagli altri.

Possiamo serenamente affermare che il rapporto fra animale-uomo ed animali di specie diversa, in particolare il cane, si è trasformato da “utilitaristico” (il cane come lavoratore) a soggetto con cui essere in relazione. Questa trasformazione, frutto di un importante movimento di pensiero, sembrerebbe essere stata provocata da più aspetti. Innegabilmente la condizione di maggior benessere economico sviluppatasi dall'immediato dopo guerra in avanti ha favorito il processo. Pensiamo che la spinta maggiore sia stata operata dai diversi movimenti sorti in questi anni (Animalisti, Enti di protezione, Associazioni di volontariato, solo per citarne alcuni). Movimenti di cui si può condividere o non condividere il pensiero e/o il loro agire ma è indiscutibile che hanno offerto un nuovo modo di guardare al cane come soggetto avente diritti in quanto senziente. Attribuire al cane la capacità di essere senziente impone di identificarlo come entità dialogica quindi in grado di relazionarsi con gli altri.

Il ruolo e la funzione del mondo veterinario non è stato da meno. Basti pensare a quanti mutamenti vi sono stati all'interno della stessa Accademia Veterinaria.

La Medicina Veterinaria ha vissuto un significativo sviluppo che, potremmo dire al pari della medicina umana, ha implementato l'arte medico-veterinaria sia nel campo clinico che in quello diagnostico. In modo particolare l'atteggiamento proiettato all'attività di ricerca prima, e di cura poi, ha promosso una nuova cultura della medicina veterinaria.

L'attivazione di Scuole di specializzazione e di Master finalizzati a

formare Medici Veterinari esperti in comportamento. La nascita di Società Scientifiche focalizzate sul comportamento animale d'altra specie. Tutto questo ha contribuito a formare una nuova generazione di Medici Veterinari che spostano il loro vertice osservativo dall'oggetto clinico al soggetto portatore di manifestazioni emotivo/affettive che si possono fenomenologicamente osservare attraverso il comportamento. Ciò ci permette di osservare il cambiamento del paradigma scientifico che si sposta dalla cura del sintomo a prendersi cura del tutto.

In questi ultimi trent'anni sono venuti alla luce, sullo stimolo delle scuole di pensiero, molti Centri e Associazioni che propongono formazione a diversi livelli e per diverse figure (Educatore Cinofilo, Istruttore Riabilitatore etc ).

Tra le scuole di pensiero la Zooantropologia è una disciplina e un approccio filosofico ideati da prof. Roberto Marchesini. Sicuramente Pioniere di un modo nuovo di pensare il rapporto fra uomo e animali e da egli stesso sviluppati attraverso pubblicazioni e attività di formazione rivolte sia ai "laici" sia a veterinari.

Ha il merito di aver avviato un nuovo modo di avvicinarsi al mondo cinofilo e di aver inserito il primato della relazione nel rapporto con il cane. Esprime il principio della "Referenza Animale". L'obiettivo di questo modello è sintetizzabile nella citazione che segue:

“... favorire l'incontro e l'affiliazione relazionale attraverso un potenziamento delle tendenze-capacità sociali e relazionali dei due partners. . .”

Questo approccio supera il vecchio paradigma secondo cui al cane è necessario impartire istruzioni perché non agisca in modo istintivo negandogli la possibilità di essere entità dialogica in grado di "scambiare" contenuti con l'altro. È la relazione che costruisce il rapporto fra uomo e cane ed è una relazione reale di scambio di sentimenti e affetti all'interno della quale gli attori si scambiano "le norme" dello stare insieme, del con-vivere. Presupposto teorico del nostro pensiero e del nostro operare è che **ogni relazione nasce da un incontro**. Ogni incontro è unico e irripetibile, dall'incontro con l'Altro si avvia il percorso-processo di conoscenza (cognitivo). Conoscere l'altro parte dall'osservare il suo comportamento, conoscere la neurofisiologia alla base dei comportamenti e coglierne i segnali, attribuirne un significato. Riconoscere alla mente del cane un suo funzionamento nel percepire il mondo, rielaborare i dati acquisiti, immagazzinarli, dargli una propria interpretazione e adeguare il comportamento, ci obbliga a osservare il cane come un individuo complesso dotato di soggettività, in grado di strutturare dialoghi con

diversi partner sociali. Questo approccio riconosce all'apprendimento e alla memoria un capitolo ampio e molto importante. Il comportamento viene interpretato come un processo attivo da parte del soggetto, fortemente dipendente dalle emozioni vissute, legato all'esperienza e alle relazioni che intreccia. Mente, cervello e psiche risultano più facce di una stessa medaglia, o meglio di un unico organo in continua mutazione, il connettoma. Il cervello è una fitta rete di interconnessioni al pari di una foresta di alberi, i cui rami intrecciandosi entrano in contatto parlando attraverso segnali elettrici e molecole di neurotrasmettitori. Questo sistema fitto e complicatissimo si trasforma in continuazione nello stesso individuo e si tramanda tra le generazioni. Il come i neuroni si parlano, le sostanze che si scambiano, permettono ad ogni individuo di percepire il mondo, interpretarlo, e di agire, praticamente di essere esattamente ciò che è. A seconda dei neurotrasmettitori coinvolti nel dialogo tra i neuroni, un individuo proverà gioia, paura, piacere, appagamento. Possiamo riconoscere veri e propri circuiti neurotrasmettitoriali che controllano ogni forma di comportamento. I circuiti della serotonina, sono gli stessi attraverso i quali si regolano i legami affettivi e parentali, provando la gioia dallo stare con gli altri. Il circuito dopaminergico regola il sistema della ricompensa e della ricerca di piacere ma allo stesso tempo è alla base delle dipendenze offrendo piaceri molto intensi ma altrettanto fugaci che generano insoddisfazione. Le esperienze innescano la produzione di ormoni e gli ormoni innescano le emozioni e di seguito i sentimenti come sorgenti antiche e profonde localizzate nei neuroni e questo ci pone davanti ad un nuovo modo di guardare agli animali non umani e al loro agire. Conoscere il fluire di questi scambi, ci permette di conoscere le radici profonde del comportamento e darne una nuova interpretazione e conoscere le alterazioni patologiche nella funzionalità dei **circuiti** ci permette di porci in un nuovo modo rispetto ai disturbi del comportamento. Il percorso-processo di conoscenza (cognitivo) che permette di conoscere l'altro attraverso la relazione e pone le condizioni per "stare dentro", dà senso alla relazione vera e propria. Il metodo che ne deduciamo si esplica con quella che definiamo la "regola delle 3 A", iniziali delle parole Accoglienza, Ascolto, Accompagnamento di cui approfondiremo i contenuti nel capitolo "Teoria dei Sistemi"

"Appare chiaro quanto il concetto di resilienza e quello di coping siano fortemente intrecciati (Wadsworth et al, 2009; Mikolajczak M, 2008). Ma è bene ricordare che la resilienza non è solo sopravvivere; ma è soprattutto la innata capacità di leggere l'esperienza come impronta indelebile impressa in qualche sito neurale a cui attingere al ripresen-

tarsi dell'elemento stressogeno e, il costrutto di coping, ne rimarca le strategie utilizzate per l'affrontamento.

In termini comportamentali, infatti, il coping è la scelta e l'attuazione, in base alla propria intelligenza emotiva, di strategie di coping tra una miriade di scelte modali offerte dall'ambiente. Il coping, analizzato da questo punto di vista, può essere appreso. Ma la resilienza? Alcune recenti ricerche su modelli animali rendono conto di quanto i due costrutti siano intrecciati e di quanto l'uno sfumi nell'altro in una soluzione di continuità.

La resilienza, secondo Boris Cyrulnik, il suo teorico maggiore e che ha avuto il merito di svilupparne il concetto in psicologia, è la "renaître de sa souffrance", essa corrisponderebbe alla capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato (Goleman D. 1995)... "Il sostegno della propria rete sociale, prima e durante le avversità, era il fattore che sembrava fare la differenza maggiore: essa infatti aumentava la resilienza fino al 60% rispetto a chi invece non aveva supporti sociali.

Un altro studio (Waugh et al, 2008) partendo dal presupposto che, un aspetto importante della resilienza è il saper usare le proprie emozioni in modo flessibile anche in situazioni avverse e che, tale flessibilità, dovrebbe permettere all'individuo di utilizzare adeguatamente le risorse emotive durante eventi stressogeni e farne parsimonia durante eventi innocui; Questi dati fornirebbero la prova neurale che, in situazioni di minaccia, gli individui flessibili e resilienti sono in grado di regolare adeguatamente il livello di risorse emotive necessarie rispetto alla situazione, mentre gli altri difettano di tale capacità." (Nunzia Spezio, fonte rete).

Nell'incontro che da tale modello si realizza conosciamo l'altro e entriamo in relazione con il suo mondo e con il suo stare nel mondo. È abitando il mondo dell'altro che incontriamo la sua essenza, riconoscendone l'unicità, ogni entità dialogica è vista e rispettata nel suo spazio espressivo.

Nessun individuo ha in sé il potere di cambiare (attivare processi trasformativi) nell'altro. Ciascun soggetto ha interesse ad essere riconosciuto e gratificato dall'interesse dell'altro per sé. Il bisogno di percepirci appartenenti a qualcuno, ad una comunità ci accompagna fin dalla nascita, motivo per cui abbiamo la necessità di viverci in relazione con chi vive intorno a noi. Ed è proprio questo bisogno di percepirci all'interno di una relazione che fa di quest'ultima il luogo elettivo in cui i processi di cambiamento (trasformativi) si possono realizzare e si realizza-

no. Non cambio perché tu lo vuoi o me lo imponi, cambio a partire da come tu ti poni con me. Se l'interesse (bisogno) è quello di mantenere la relazione con l'altro il processo trasformativo si attiverà per soddisfare il bisogno. In sostanza è la cura della relazione con l'altro che permette l'attivazione di apprendimenti e cambiamenti nei diversi soggetti.

A partire da questo impianto teorico metodologico che affermiamo il paradigma della "REFERENZA-RELAZIONALE".

Intendiamo per referenza-relazionale quel forno alchemico all'interno del quale è possibile porre tutti gli elementi che costituiscono una relazione costruttiva, rispettosa delle soggettività e delle specificità e portatrice essa stessa di referenza. Il prodotto di cui potremo godere è un percorso di reciproca conoscenza specifica e interspecifica. Sosteniamo il principio della referenza relazionale a partire dagli studi neuroscientifici che ci mostrano come l'attività del nostro Sistema Nervoso Centrale sia caratterizzata da una continua catena di relazioni e di incontri. Si pensi all'incontro fra quel particolare recettore che si incontra solo con quel particolare neurotrasmettitore dando vita a quello scambio (relazione) che ne permetterà l'attivazione della funzione a cui è destinato. Così come nel Sistema Nervoso Centrale, una sinapsi può realizzarsi casualmente, così le relazioni sociali possono essere frutto di un incontro casuale. Ciò che ne determinerà il consolidamento della relazione vera e propria sarà la "scoperta" della compatibilità sintonica.

L'animale Uomo, così come altre specie animali, è animale sociale, ovvero non può esimersi dall'intessere relazioni. Non può farlo in quanto le relazioni sono già insite nel suo essere ente neurobiologico. Il nostro cervello esplica le sue funzioni attraverso un continuo scambio relazionale fra un neurone e l'altro. Referenza Relazionale in quanto esistiamo e funzioniamo in quanto prodotto di un continuum di processi relazionali. Parafrasando l'attività del Sistema Nervoso Centrale, quando i nostri recettori sociali incontrano un animale uomo (e perché no, d'altra specie), ripetiamo un processo che è già insito in noi.